

Il giro di vite del ministro De Castro

# Olio made in Italy? Lo dica l'etichetta

Giorgio dell'Orefice

ROMA

Si riaccende la battaglia sull'origine dell'olio d'oliva. Il ministro per le Politiche agricole, Paolo De Castro, ha presentato nei giorni scorsi uno schema di decreto — che sarà presto notificato a Bruxelles come "norma tecnica" — con cui si rende obbligatoria l'indicazione nelle etichette degli oli del luogo di provenienza delle olive utilizzate.

La norma rappresenta un giro di vite rispetto alle regole Ue che invece sanciscono, in assenza di un sistema affidabile di rintracciabilità delle produzioni, che l'origine dell'olio d'oliva venga definita dal luogo dell'ultima trasformazione industriale. Pertanto, potrebbe essere etichettato come made in Italy anche l'olio realizzato con un blend di prodotti di diversa provenienza purché confezionati in Italia. Il nuovo testo rappresenta il terzo tentativo da parte dell'Italia di introdurre una norma più restrittiva rispetto al quadro comunitario. Un primo provvedimento del 1998 fu bocciato dalla Corte di giustizia Ue. Il secondo, con la legge 204/2004, è finito nel mirino di Bruxelles che ne ha chiesto — e ottenuto, con la recente «Comunitaria» — l'abrogazione. Senza contare che nella revisione delle regole del 2002 la Ue aveva introdotto la possibilità di indicare in via facoltativa l'origine delle olive utilizzate.

Un passo però che il mondo agricolo italiano aveva definito troppo timido. E così si è giunti al nuovo schema presentato dal ministro De Castro in base al quale le etichette dovranno indicare, nel caso dell'utilizzo di materie prime acquistate da diversi Paesi, i rispettivi luoghi di provenienza nonché la percentuale di utilizzo. «Indicazioni che — ha detto il direttore dell'Assitol (l'associazione delle industrie confe-

zionatrici), Claudio Ranzani — sono lontanissime dalle regole Ue sui prodotti alimentari se non in aperta contraddizione con i regolamenti sull'etichettatura dell'olio».

Di tutt'altro avviso invece le organizzazioni agricole. «Oltre la metà dell'olio "italiano" — ha commentato la Coldiretti — è ottenuto da olive di cui non si conosce la provenienza. Il provvedimento di De Castro, quindi, consentirà di fare finalmente chiarezza consentendo ai consumatori di effettuare scelte d'acquisto consapevoli. L'obbligo di indicare l'origine della materia pri-

## BATTAGLIA COMUNITARIA

Nuovo tentativo italiano per introdurre una norma più rigida rispetto alla Ue: «Obbligatoria l'indicazione di provenienza delle olive»

ma, infatti, impedisce di "spacciare" come made in Italy l'olio ottenuto da olive spagnole, greche o tunisine». «In mancanza di un'etichetta chiara e trasparente — secondo le stime della Cia (la Confederazione italiana agricoltori) — l'olio d'oliva made in Italy subisce un danno che si aggira sui 600 milioni l'anno. Per questo la nuova normativa è indispensabile per valorizzare la produzione nazionale». Cauti invece la Confagricoltura secondo cui «nonostante abbiamo sempre sostenuto l'obbligo di indicare l'origine dell'olio in etichetta, tuttavia, il decreto del Mipaaf rischia di non cogliere l'obiettivo. È infatti molto dubbio che una norma nazionale possa ribaltare un regolamento Ue, tanto più in presenza di un atteggiamento chiaro della Commissione che già ha contestato in passato le leggi italiane che rendevano obbligatoria l'indicazione dell'origine».

